

OMNIBUS

Aztechi, viaggio nei misteri del mondo prima di Colombo

MALISA LONGO

NEl giorni scorsi, nella splendida cornice di Palazzo Ruspoli, Fondazione Memmo, è stata inaugurata una delle più interessanti mostre della primavera romana: «I Tesori degli Aztechi». L'eccezionale evento (prima volta in Italia), raccoglie una delle più complete testimonianze della cultura precolombiana, ed è stato possibile grazie alla collaborazione del museo antropologico di Città del Messico e di vari centri archeologici messicani, i quali hanno prestato le opere più spettacolari e significative del loro patrimonio artistico. Sono oltre 350 le opere in esposizione, fra le più importanti di tutta la cultura azteca, più i 40 reperti provenienti dai recentissimi scavi dell'area del Templo Mayor, la più grande piramide azteca. La mostra racconta la storia di uno dei popoli più affascinanti e misteriosi dell'America. Splendore e declino di un popolo, la cui espansione militare (arrivarono fino al Guatemala) dominò dalla costa atlantica a

quella del Pacifico, per poi stabilizzarsi nel Messico centrale fra il 1325 e il 1521. Un grande dominio che li portò all'apice della potenza, favorendo un fiorente sviluppo economico-culturale, soprattutto sotto la guida e la saggezza del grande re Montezuma. Gli aztechi erano però un popolo controverso, complesso nella loro espressione: da un lato esaltavano la vita, la bellezza, la natura, le grandi architetture, dall'altro erano schiacciati da una cupa religiosità, dominati dagli oroscopi, dagli astri, da presagi e da inquietanti rituali dove imperavano i sacrifici umani. La mostra,

che è stata allestita con una scenografia piuttosto scarna proprio per esaltare il percorso espositivo, ha poche concessioni di supporto, una delle quali è la sfavillante riproduzione in scala di una piramide. In un'atmosfera quasi sacrale, si potranno ammirare enormi statue di pietra raffiguranti divinità, animali e vasi di terracotta sapientemente incisi con decorazioni policrome, geometriche figure simboliche; e ancora maschere con mosaici di turchese, di madreperla, fantasiosi monili preziosi, pietre dure, pendagli e raffinati gioielli da parata.

Ma ci sono anche bracieri per ri-

ti sacrificali, pietre di tortura e inquietanti rappresentazioni di usanze tribali, rese in scultura, come l'abitudine di scuolare vivi i prigionieri o l'asportazione del loro cuore, per offrirlo agli dei. A rendere più interessante questa mostra sono i reperti, qui in anteprima assoluta mondiale, recuperati nei recentissimi scavi archeologici nella capitale. Pochi sanno che la moderna Città del Messico è costruita sulle rovine della splendida Tenochtitlan, antica capitale del mondo azteco. La magnifica città, con oltre 300.000 abitanti, era stata costruita al centro di un lago. Gli spagno-

li, arrivati dapprima in pace fino al cuore azteco, rimasero abbagliati da tanta bellezza e prosperità, e nonostante le barbarie, furono affascinati dall'armonia di quella cultura e dell'equilibrio delle relazioni sociali. Dopo la conquista spagnola però la città fu quasi completamente distrutta, e il lago, dopo essere stato interrato, scomparve. L'incontro fra i due mondi fu per gli aztechi devastante, dapprima decimato dai sanguinosi conflitti, poi da alcune malattie contratte dai conquistatori europei, una delle quali il vaiolo, allora sconosciuto nelle Americhe. Alle guerre e alle depredazioni non sfuggirono nemmeno quei famosi «codici», un complesso sistema di scrittura pittorica utilizzata soprattutto nei libri dipinti. Un vero tesoro di informazioni, purtroppo quasi totalmente distrutto.

La mostra è supportata da un poderoso catalogo edito dalla Electa. «I Tesori degli Aztechi» rimarrà aperta fino al 18 luglio 2004.